

## Confindustria «No a blocco rimborsi Iva»

Confindustria esprime «scorciato e forte preoccupazione» per il «blocco» dei rimborsi Iva comunicato agli uffici tributari dal Ministero delle Finanze il 15 settembre scorso. L'effetto del contingentamento per le imprese è «pesantissimo».

## La Lettera

# Noi Fiom con Cofferati ecco perché

Pubblichiamo una lettera di Susanna Camusso, Giampiero Castano, Cesare Damiano e Gaetano Sateriale, segretari nazionali della Fiom.

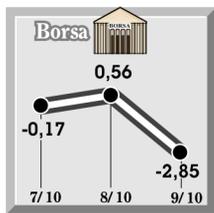
Due sono le ragioni che ci hanno convinto a sostenere il documento conclusivo dell'ultimo direttivo della Cgil sullo stato sociale. Anzitutto una ragione di merito. La disponibilità della Cgil a rivedere il sistema delle pensioni di anzianità si colloca su un terreno di equità e di tutela del lavoro operaio in tutta la sua complessità. Chi è già stato penalizzato dalla riforma del 1995 non dovrà sopportare altri sacrifici; in particolare non saranno interessati tutti quei lavoratori che hanno iniziato precocemente la loro attività. A noi sembra una proposta coerente con gli interessi che la Fiom, in quanto grande sindacato industriale, rappresenta; la Cgil ha condiviso questo punto di vista.

La seconda ragione è di natura politica: la gravissima crisi della maggioranza di governo e l'aspro conflitto a sinistra impongono al maggiore sindacato italiano il massimo di coesione. In questo frangente, quando evidenti sono i pericoli di involuzione sociale ed economica, il gruppo dirigente della Cgil può dare un contributo positivo se unitariamente formula proposte, fornisce indicazioni, definisce gli obiettivi di una politica europeista capace di rappresentare fino in fondo gli interessi dei lavoratori, dei pensionati e dei cittadini, intaccando le attuali situazioni di privilegio e di disuguaglianza. Perciò riteniamo di grande valore l'ampia adesione al documento conclusivo della Cgil.

Abbiamo verificato, purtroppo, che attorno a queste ragioni, non è stato possibile avere tra i dirigenti Fiom uguali valutazioni; anzi, ci è sembrato che l'insistenza su un «contributo di solidarietà», in alternativa alle conclusioni di Cofferati, abbia creato più problemi di quanti volesse risolverne, in particolare perché tale soluzione caricerebbe questo nuovo sacrificio anche sui giovani lavoratori già penalizzati dalla riforma Dini con il passaggio al sistema contributivo.

È evidente che al fondo di queste diverse valutazioni ci sono ragioni più profonde che riguardano le difficoltà crescenti con cui la Fiom affronta la trasformazione dell'industria, del lavoro e dello stato sociale. Per questa ragione da tempo avvertiamo la necessità di una discussione nella Fiom, tale da produrre una nuova sintesi programmatica tra le varie esperienze sindacali che da sempre distinguono la categoria. Senza questo passaggio il prossimo rinnovo del contratto nazionale sarà ancora caratterizzato dalla sommatoria di molte priorità tra loro contrapposte che favorirebbero mediazioni imposte dall'esterno che impedirebbero il reale esercizio della nostra autonomia.

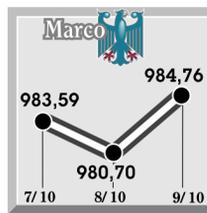
Il Comitato centrale della Fiom sarà necessariamente chiamato a discutere tutto questo, in vista della definizione del gruppo dirigente. È un'importante occasione per verificare la capacità di costruire quella sintesi, di dare concretezza a quella soggettività politica che ha distinto la Fiom nei tempi migliori del sindacalismo italiano, ma che oggi corre il pericolo di ridursi ad un'inconcludente separazione. Ritenere che la Fiom si rinnovi semplicemente accostando tra loro diverse sensibilità, al di fuori di una dura ricerca di sintesi strategica e politica, è del tutto illusorio. Questa ipotesi va scartata con lo sforzo di tutti, attraverso una seria riflessione che guardi anche la strategia contrattuale ed organizzativa per colmare il deficit di elaborazione e, per questa via, dare concretezza e operatività alle scelte congressuali della Fiom e della Cgil.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.425 -3,19
MIBTEL	15.075 -2,85
MIB 30	23.531 -3,13
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
FIN DIVER	1,42
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
MIN MET	-3,92
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
TOSI W	11,15

TITOLO PEGGIORE		RINASCENTE W	
			-8,47
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>			
3 MESI	5,66		
6 MESI	5,78		
1 ANNO	5,77		
<b>CAMBI</b>			
DOLLARO	1.714,95	-8,47	
MARCO	980,76	4,06	
YEN	14,164	-0,08	

STERLINA	2.781,31	-11,41
FRANCO FR.	293,00	1,12
FRANCO SV.	1.186,00	-3,17
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI	1,44	
AZIONARI ESTERI	-0,06	
BILANCIATI ITALIANI	0,87	
BILANCIATI ESTERI	0,14	
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,16	
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,12	



## Telecom «La privatizzazione proseguirà»

Nessun problema per la privatizzazione di Telecom a causa della crisi. Ad assicurarci è il ministro delle comunicazioni, Antonio Maccanico. Maccanico ha affermato che proseguiranno anche i provvedimenti normativi e la gara per il terzo gestore.

## Guerre francesi

# Worms Via libera all'offerta Ifil-Agf

ROMA. Via libera alla contro-opa su Worms lanciata da Ifil e Agf, da parte delle autorità borsistiche parigine e dal consiglio di sorveglianza di Worms e Cie. Quest'ultimo ha deciso all'unanimità di raccomandare ai detentori di azioni o obbligazioni convertibili della società di apporre i loro titoli all'offerta.

Il consiglio ritiene infatti che l'Opia sia «conforme agli interessi» della società e dei suoi azionisti. L'operazione - indica una nota - rientra nel quadro della strategia di Worms e Cie, permettendo di ricentrare il gruppo nella gestione dei suoi attivi industriali, di continuare l'attuazione della sua strategia industriale e di appoggiare il gruppo Athena, secondo gruppo assicurativo francese.

Il consiglio ritiene che l'offerta Ifil-Agf rifletta in maniera adeguata il potenziale di apprezzamento delle attività di Worms e che la struttura dell'offerta comprendente azioni Agf e un certificato di valore garantito offre agli azionisti la possibilità di restare associati allo sviluppo dell'attività assicurativa e di trarre vantaggio dalle sinergie attese dall'alleanza tra Agf e Athena.

Come si diceva, il disco verde alla contro-opa da 9.200 miliardi di lire lanciata lunedì sul gruppo Worms è venuta anche dal consiglio dei mercati finanziari francesi (cmf). L'organo di controllo sulla Borsa parigina l'ha infatti ritenuta conforme alle regole.

I titoli Worms, sospesi dalle quotazioni lunedì scorso, riprenderanno quindi ad essere quotati in Borsa da oggi.

Ifil e AGF, due tra i maggiori azionisti di Worms, hanno deciso di scendere congiuntamente in campo per bloccare l'Opia (offerta pubblica di acquisto) da 8.000 miliardi di lire lanciata il mese scorso da Artemis, holding personale di Francois Pinault, presidente del gruppo di distribuzione Pinault-Printemps-Redoute.

Se andrà in porto la contro-opa, la famiglia Agnelli prenderà il controllo di Worms con una quota del 56%. Dal gruppo finanziario-industriale francese verranno però scorporate le assicurazioni Athena che verranno vendute per circa 3.500 miliardi di lire ad AGF.

Forti incrementi in luglio secondo i dati diffusi dall'Istat. Bersani: «Sono cifre che parlano da sole»

# L'industria italiana a gonfie vele Crescono fatturato e ordinativi

Per il ministro dell'Industria questi dati indicano come la crescita sia «un processo che si sviluppa in un clima di stabilità». Guidi, Confindustria: «È ripresa ma al miglioramento dell'Italia industriale non corrisponde una civiltà politica».

ROMA. L'industria italiana continua a «tirare». A luglio, infatti, l'Istat ha rilevato un forte rialzo degli ordinativi all'industria che hanno registrato un incremento del 12,1% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (a giugno il rialzo era stato dell'11,3%). Bene anche l'andamento del fatturato che ha fatto segnare un incremento annuo del 6,5% (a giugno l'aumento era stato leggermente più sostenuto e si era attestato al 7,2%).

L'andamento di luglio permette di incrementare le performance dei primi sette mesi dell'anno. Dall'inizio del 1997, infatti, il fatturato risulta in salita del 2,4% e gli ordinativi del 4,7% (rispettivamente 1,5% e 3,5% nei primi sei mesi). L'andamento più sostenuto della composizione del fatturato - spiega l'Istat - è stato realizzato sul mercato estero (+8,8%) mentre su quello interno l'aumento è stato del 5,4%; per quanto riguarda gli ordinativi, la crescita è stata pari al 13,6% per quelli provenienti dal mercato interno e al 9,9% per quelli derivanti dall'estero.

È sempre il settore dei mezzi di trasporto a fare da traino all'industria, anche se a luglio l'Istat rileva risultati positivi per l'andamento del fatturato in quasi tutti i comparti produttivi. L'industria del trasporto ha segnato un aumento del 26,5%, quella dei metalli del 13,4% e quella tessile del 10%. Diminuzioni si sono invece registrate nella fabbricazione di macchine elettriche (-5,6%) e nel settore della carta ed editoria (-2,2%). Sempre per il fatturato a luglio è aumentato del 7,4% l'indice per i beni intermedi, del 7,2% quello dei beni di investimento e del 4,9% quello dei beni di consumo. Per gli ordinativi in crescita quasi tutti i settori con variazioni più sensibili per la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (+19,1%), l'industria dei metalli (+14%) ed i mezzi di trasporto (+14,1%). Il dato sugli ordinativi nei primi sette mesi è legato ad un aumento del 3,2% per quelli provenienti dal mercato interno e del 7% per quelli che giungono dal mercato estero.

«Si tratta di cifre che parlano da sole e che sono anche molto eloquenti». Lo ha detto il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani commentando i dati sugli ordinativi ed

il fatturato delle industrie in luglio diffusi ieri dall'Istat. «Dicono, queste cifre, ha sottolineato Bersani - che il paese è in crescita, ma nello stesso tempo danno il senso di come questa crescita sia un processo che si sviluppa in un clima di stabilità e che non avrebbe alcun senso di disperdere proprio ora».

I dati sul fatturato e gli ordinativi dell'industria in luglio «confermano le previsioni: i segnali di ripresa si trasformano in ripresa». È quanto ha affermato Guido Bertolaso, consigliere incaricato di Confindustria per il Centro Studi. «Purtroppo - ha aggiunto riferendosi alla situazione politica - al miglioramento dell'Italia industriale ed economica non corrisponde una civiltà della politica». Commentando questi dati, il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani, sostiene in una nota che «la crescita riguarda praticamente tutti i settori di attività economica, il che conferma che la ripresa economica in atto si va sempre più rafforzando. Il dato sugli ordinativi, in particolare, mostra che la ripresa comincia anche ad essere sostenuta dal mercato interno (+5,4%)».

Pirani sottolinea quindi che «come sindacato chiediamo con forza al governo che la finanziaria sia, in primis, finalizzata alla creazione di nuovi posti di lavoro puntando sia alla crescita degli investimenti di natura infrastrutturale, che ad incentivare e sostenere fortemente - a partire dalle regioni meridionali - lo sviluppo delle piccole e medie imprese e la formazione dei giovani». «Ci sono le condizioni per affrontare un positivo ciclo di crescita degli investimenti a patto che si determinino tre condizioni: che ci sia stabilità politica, che calino i tassi di interesse, che ci siano iniziative efficaci per attrarre gli investimenti al Sud». È la valutazione del segretario confederale della Cisl, Natale Forlani.

«L'attuale crisi politica rischierebbe di vanificare tutte queste condizioni e chi la provoca si assume la responsabilità di affossare le speranze dei disoccupati». L'economia italiana - conclude Forlani - ha di fronte occasioni straordinarie per affrontare alcuni nodi strutturali, primariamente quelli di ricollezione della crescita della base occupazionale e la soluzione degli squilibri territoriali».

La nuova vettura presentata a Lisbona dall'amministratore delegato Cantarella

# «156», l'ultima sfida Alfa Romeo

Il Gruppo Fiat anche in settembre si è confermato il secondo produttore in Europa dopo Volkswagen.

DALL'INVIATO

LISBONA. Lo show è in cinematografo. Luci, colori ed effetti speciali per salutare quella «156» che sotto il cofano, oltre a motori da ultima generazione, ha la speranza di rilanciare il marchio Alfa Romeo. E non è un caso che la presentazione di questa berlina, costata ottocento miliardi di investimento, avvenga nella capitale del Portogallo. Nella storia d'Europa non è stato forse il paese-ponte verso il Sud America e verso le Indie? E non è certo un mistero l'interesse della Fiat per nuovi mercati che proprio nell'America Latina e in Asia trovano il massimo della loro potenzialità strategica.

Lontani i pericolosi venti italiani di crisi («Sono qui per parlare della 156»), l'amministratore delegato, Paolo Cantarella, ricorda che sono Sud America, Turchia, Polonia, Russia, India e Cina le aree con le migliori prospettive di crescita. Una scommessa che parte da un'analisi precisa: tra il '96 e il 2002 la domanda di auto

tenderà a diminuire di circa il 6% nel Nord America e del 4% in Giappone. Mentre dovrebbe aumentare del 12% in Europa. Ma, attenzione, negli stessi anni, gli incrementi che si registreranno in Sud America saranno del 52%, in Asia del 55% e nell'Europa dell'Est del 63%.

È chiaro, dunque, perché la Fiat ha fatto accordi in Turchia, joint venture in India (dove alla fine si aprirà un nuovo stabilimento) e in Russia, oltre a poderosi investimenti produttivi in Brasile e Argentina. La parola chiave è «globalizzazione». Un imperativo che passa anche attraverso l'Europa di Maastricht. Si, dal primo gennaio 99 i conti Fiat non saranno più in lire ma in «Euro», annuncia Cantarella che ribadisce la scelta Fiat di concentrarsi sul suo «core business», ossia sulla produzione di auto e su tutti i servizi ad essa collegati. Un indirizzo che non ha mancato di suscitare curiosità circa eventuali alleanze internazionali. Ipotesi che l'amministratore delegato puntualmente smentisce. «Accordi sì, alleanze no», sinte-

tizza sull'onda dei buoni risultati di vendita. Che anche in settembre - conferma l'amministratore delegato di Fiat-Auto, Roberto Testore - sempre ringraziando gli incentivi all'automazione varati dal governo, in Italia sono stati eccellenti, superiori ai mesi precedenti, e quindi da record. Il Gruppo Fiat si è confermato il secondo produttore in Europa, alle spalle di Volkswagen, posizione mantenuta peraltro per tutti i primi nove mesi dell'anno. Ed il gruppo automobilistico torinese guidato da Roberto Testore, ha riconseguito il mese scorso un altro primato: quello di aver mantenuto la «Punto» al vertice delle vendite nel Vecchio Continente. Il modello della marca Fiat è stato, infatti, il più venduto. Un successo che ha dipinto di rosa i bilanci: il '97 si chiuderà con un fatturato di 90 mila miliardi con quattro miliardi di utile prima delle imposte.

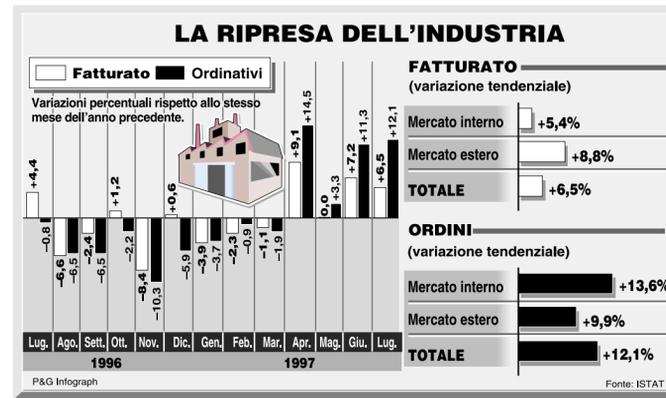
Cifre che permettono di guardare al '98 con fiducia. E infatti, per l'anno prossimo, in tutto il mondo, la Fiat conta di vendere tre milioni di vetture

(di cui un milione di world car), ossia, duecentomila più del '97. Grazie anche al contributo della nuova Alfa. Che è stata progettata ad Arona su una realizzata a Pomigliano: dei 7.600 addetti la metà è impegnata sulle linee della «156» dopo aver frequentato corsi di formazione che si sono sviluppati su un impegno di 280 mila ore lavorative.

Dallo stabilimento di Pomigliano che per l'occasione si è fortemente rinnovato sotto il profilo organizzativo e tecnologico (vi operano 400 robot) con un investimento di 340 miliardi, usciranno 500 nuove «156» al giorno con l'obiettivo, nel '98, di riuscire a vendere, in 48 Paesi, 110-115 mila (quest'anno da Pomigliano sono uscite 140 mila auto). Insomma, l'obiettivo è di rilanciare il marchio Alfa Romeo.

Con gran soddisfazione di Cantarella che nei prossimi anni non esclude nemmeno di portare la «156» in Cina.

Michele Urbano



Occorre uniformarlo a quello dei maggiori paesi europei

# Nomisma: costa 7.500 miliardi un sistema distributivo vecchio

Dei risparmi beneficerebbero le fasce di reddito più basse. L'affermazione dei moderni supermercati e ipermercati ha avuto carattere deflazionistico.

ROMA. Il ritardo nella modernizzazione del sistema distributivo costa agli italiani 7.500 miliardi ogni anno, solo per la spesa alimentare. Questo è ciò che i consumatori potrebbero risparmiare se la struttura del commercio nazionale fosse uniformata a quella media di Germania, Francia, Gran Bretagna, Spagna. Lo sostiene uno studio di Nomisma, effettuato per conto della Coop, la maggiore centrale di distribuzione italiana con oltre 13 mila miliardi di vendita, presentata ieri a Roma. A beneficiare di questo risparmio, afferma Nomisma, sarebbero in particolare, stante la natura rigida dei consumi alimentari, «le fasce di reddito più basse» il che consentirebbe di «liberare risorse significative soprattutto per le categorie sociali più bisognose». Infatti, per i pensionati, le casalinghe e i disoccupati con un reddito mensile di 700 mila lire e una spesa alimentare di 254 mila 800 lire, il risparmio potenziale sarebbe di 57.100 lire, pari

all'8,16%.

Lo studio di Nomisma evidenzia come già negli ultimi anni l'affermarsi di strutture distributive moderne, come supermercati, ipermercati e discount, abbia avuto un «carattere deflazionistico», tanto che si stima che per i prodotti grocery, cioè confezionati, il differenziale di prezzo tra dettaglio tradizionale e distribuzione moderna (super e iper) non scende al di sotto del 13%. Da parte sua, Gianluca Cerrina Feroni, presidente di Coop, ha ricordato che nel sistema Coop i prezzi degli alimentari, nei primi sei mesi del '97, si sono ridotti del 3,7% (media Istat più 0,6%). Nomisma contesta che ci sia uno stretto rapporto tra sviluppo della grande catena, chiusura dei piccoli esercizi e distruzione di occupazione nel commercio. Gli iscritti alla «gestione commercianti» nel periodo '91/'96 sono rimasti pressoché stabili a 1,7 milioni, mentre nello stesso periodo circa 500 mila piccoli imprenditori

hanno aperto le saracinesche. Quanto all'effetto occupazionale, il saldo è di 1,5 addetti persi nel piccolo commercio per ogni nuovo addetto in imprese maggiori.

Dunque, per il suo forte impatto sull'economia, la distribuzione va oggi considerata, ha ricordato il professor Patrizio Bianchi, presidente del Comitato scientifico di Nomisma, «un settore come gli altri, soggetto a grandi cambiamenti e in cui la dinamica competitiva è sempre più forte». Questo non vuol dire che non ci sarà spazio per i «piccoli». «Queste però devono innovarsi, focalizzarsi su nicchie di mercato identificando un segmento specifico di consumatori» dice Albino Russo di Nomisma: «dalla rivoluzione in atto nel commercio esce perdente la formula generalista, che riguarda tanto i piccoli che i grandi». Per questo Cerrina Feroni ha confermato la contrarietà di Coop a ogni blocco delle licenze per le grandi superfici di vendita.

E ora arrivano settemila «futures»

# Brunello di Montalcino vendemmia eccezionale

ROMA. «La vendemmia '97 è stata eccezionale. A Montalcino, come negli altri territori a grande vocazione enologica (Barolo, Barbaresco, Chianti) si sono toccati i livelli qualitativi delle annate a cinque stelle. Ma per una definizione di vendemmia del secolo è bene aspettare che il vino arrivi a maturazione.

Ridotta invece la quantità (-15%). Scontato un aumento dei prezzi del 10%. Questo il commento di Ezio Rivella, presidente del Comitato nazionale delle Doc ed amministratore delegato della società Castello Banfi. Dopo l'esperimento dello scorso anno, Castello Banfi, data anche l'ottima vendemmia '97, sta pensando di emettere altri 7.000 «futures» (vendita «anticipata» del vino in invecchiamento) su Brunello di Montalcino per un totale di 42 mila bottiglie. La Castello Banfi, che di recente ha manifestato interesse per la quotazione in Borsa, punta a chiudere il '97 a quota 63 miliardi di fatturato (+8% rispetto al '96), con una quota export del 60%, in parti-

colare USA (+15% sul '96), Germania, Canada e Svizzera. E così si parla di una nuova emissione di futures su Brunello. Ezio Rivella, amministratore delegato di Castello Banfi, sintetizza così l'attuale momento e i programmi della società di Montalcino in un'annata che sarà caratterizzata da una vendemmia di grande qualità. Dopo il primo esperimento positivo sull'annata '95, castello banfi sta pensando di emettere altri 7000 futures. I certificati (ognuno per 6 bottiglie) vengono sottoscritti dalle enoteche che a loro volta li rivendono ai privati. Alla fine dell'invecchiamento (dura 4 anni, oggi per le annate dal '93 al '96, per un potenziale di 40 miliardi) al momento della commercializzazione il titolare del certificato otterrà la quantità di vino predefinita, con un ritorno finanziario che rivela definisce «remunerativo». L'emissione di futures consente ai produttori di Brunello di attualizzare e monetizzare, anche nel breve periodo, le ingenti somme investite.